

AVVISI 18 - 24 AGOSTO (Diurna Laus IV settimana)

18 agosto ore 10.00	X DOMENICA DOPO PENTECOSTE 1Re 3,5-15; Sal 71; 1Cor 3,18-23; Lc 18,24b-30 <i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA ANIMATA DAI RAGAZZI DELLE MEDIE</i>
19 agosto ore 8.15	LUNEDÌ 1Re 1,16-28; Sal 71; Lc 11,27-28 <i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA</i>
20 agosto ore 8.15 ore 17.00	MARTEDÌ S. BERNARDO 1Re 6,1-3.14-23.30-38; 7,15a.21; Sal 25; Lc 11,29-30 <i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA</i> <i>presso la casa di riposo, S. MESSA</i>
21 agosto ore 8.15	MERCOLEDÌ S. PIO X 1Re 11,1-13; Sal 88; Lc 11,31-36 <i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA</i>
22 agosto ore 8.15	GIOVEDÌ B. V. MARIA REGINA 1Re 11,41- 12,2.20-25a; Sal 47; Lc 11,37-44 <i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA</i>
23 agosto ore 8.15	VENERDÌ 1Re 12,26-32; Sal 105; Lc 11,46-54 <i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA</i>
24 agosto ore 8.15 ore 17.30	SABATO S. BARTOLOMEO APOSTOLO Ap 21,9b-14; Sal 144; Ef 1,3-14; Gv 1,45-51 <i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA</i> <i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA DELLA VIGILIA</i>
25 agosto ore 10.00	DOMENICA CHE PRECEDE IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI BATTISTA IL PRECURSORE 2Mac 6,1-2.18-28; Sal 140; 2Cor 4,17- 5,10; Mt 18,1-10 <i>in chiesa parrocchiale, S. MESSA ANIMATA DAGLI ADOLESCENTI</i>

Notiziario parrocchia "S. Martino" di Inveruno - Anno XXII n° 33 - Domenica 18 agosto 2019

PARROCCHIA SAN MARTINO



Uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità».

Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

E disse loro: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni».

Disse poi una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto.

Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio». Lc 12,13-21

IL DESIDERIO ACCENDE LA VITA. MA QUALE DESIDERIO? E QUALE VITA?

Nessuno più di noi, appagati cittadini della città/mercato postmoderna, può avere esperienza di quei "beni" che in questo mondo assumono la consistenza del "fine", dello scopo della vita. Un "totem", a cui affidiamo il desiderio di vivere.

Può trattarsi proprio dei soldi o più semplicemente degli oggetti di consumo, ma è ormai normale, istintivo, considerarli piccoli idoli ai quali chiedere la saturazione di un godimento. Sempre rigorosamente individuale (per la pubblicità, tutto è "tuo").



Perciò sempre potenzialmente divisivo.

La vicenda di contesa patrimoniale tra fratelli, nella quale Gesù viene suo malgrado coinvolto, ci spiega a suo modo che non bisogna aspettare la religione del capitalismo per vedere due fratelli divisi dalla seduzione del denaro. L'essere umano possiede un talento innato per l'adorazione di feticci, di idoli che esigono il sacrificio dei legami più cari.

Non c'è poi dubbio che sulle fondamenta di una tale predisposizione la nostra epoca abbia edificato il suo imponente edificio economico. La sua predicazione pubblicitaria annuncia un "feticismo" per tutti: è la felicità che ti vendono. E' la vita spensierata che compri. Ma lo fa lusingando il narcisismo del singolo. Oggi tutti vogliono tutto come tutti. Anticonformisti ... come tutti gli altri.

In questo antagonismo generalizzato gli altri sono sempre potenzialmente avversari. Quello che l'altro possiede è proprio quello che manca a me. Questi "beni" divenuti idolo sono sostanzialmente diabolici. Mentono e dividono.

Mentono perché si travestono da seducenti Babbo Natale dell'appagamento, che ti vendono una macchina come fosse un sacramento di salvezza (in quello che chiamiamo "occidente" si vive in un edonismo socialmente organizzato: il paradiso in terra prima del nulla).

Dividono perché sostanzialmente si sostituiscono al volto del prossimo, che si trasforma in antagonista (persino l'intera fraternità umana, come sta succedendo realmente oggi, può trovarsi tristemente infranta dalle sperequazioni che oppongono l'opulenza di pochi alla miseria dei più).

Insomma questi benedetti "beni" saturano bisogni fingendo di colmare desideri e alimentano autismo fingendo di veicolare socialità. Quando poi ci si affida agli idoli viene sempre il momento in cui ci si risveglia impotenti e nudi, soli e depressi.

Non è una situazione nuova. Già nell'Antico Testamento, un libro della Bibbia presenta le riflessioni di un saggio in un contesto sociale e religioso simile al nostro. Il suo nome è Qoèlet, ed anche il libro è intitolato così. Qoèlet contesta il giudaismo imposto in Israele dai sacerdoti sadociti dopo il ritorno dall'esilio. Questo giudaismo era fondato su sicurezze teologiche, regole morali e norme di purità legale ritenute "tradizionali": la Legge di Mosè presa alla lettera e irrigidita in precetti formalistici. Qoèlet insomma contesta l'integralismo legalista e la deriva apocalittica, che sarebbe sfociata poi nella rivolta armata legata al

messianismo politico.

Più che dare ai suoi lettori/ascoltatori certezze e consolazione di fronte alla complessità della vita e ai suoi interrogativi, questo poeta - fortemente ironico, disilluso e ormai avanti negli anni - scalza tutte le sicurezze e i luoghi comuni diffusi tra la gente, per seminare dubbi, sconcerto, disillusione.

La Bibbia accoglie anche testi che non si limitano a "buoni insegnamenti" (clamoroso l'esempio di Giobbe). Molti testi biblici hanno lo scopo di smuovere l'indifferenza, costringe a pensare, ad indignarsi, a condividere o a contraddire, ad approvare o a prendere le distanze infastiditi. Obbligano a non essere banali. A superare la "globalizzazione dell'indifferenza" tipica del nostro mondo occidentale attuale. Proprio partendo dalla Bibbia di cui era profondamente esperto, il Cardinal Carlo Maria Martini faceva distinzione non tra credenti e non credenti ma tra pensanti e non pensanti.

Il sano relativismo di Qoèlet, col suo disincanto da uomo di mondo che ne ha viste di tutti i colori, ci avverte da sempre di quanto sia effimero persino un autentico sforzo di costruzione umana, figurarsi quindi questo teatro edonistico che viene messo in piedi puntando tutto sulle cose presentate come attraenti, suadenti, appaganti. Le coccole del commercio, che non vende prodotti ma beatitudine.

Perciò anche Gesù, seguendo la stessa ispirazione sapienziale e per sottrarsi a un dibattito inutile, racconta una parabola, una storiella edificante, che parla della solita bulimia dell'aver (non a caso il protagonista non ha famiglia e legami) che progetta il suo futuro sedotto dal potere ammaliante della "roba". La morte lo sorprenderà nel bel mezzo dei suoi sogni di avere il paradiso in terra.

Non si tratta di una facile apologia della "grande livellatrice" ("A livella" di Totò). Piuttosto nostra "sorella morte" (san Francesco d'Assisi) traccia il limite incommensurabile del desiderio umano, che è sempre desiderio di qualcuno, non di qualcosa.

Le cose sono tracce di altro, non la sua vuota sostituzione. Paolo lo chiama «cercare le cose di lassù». Solo una cosa infatti è forte come la morte. Ed è l'amore.

Giuliano Zanchi.

PENSIERO PER LA SETTIMANA

"Il desiderio umano non è ricerca di qualcosa, ma di qualcuno."